



Beppe Grillo Foto Ansa

**BEPPE GRILLO**

«Tutti all'assemblea del 16 aprile: l'azienda è nostra, riprendiamocela»

«La Telecom è nostra. L'hanno pagata generazioni di italiani con le tasse e con il canone. Riprendiamocela». È l'appello che lancia Beppe Grillo sul suo blog invitando tutti, anche i piccoli azionisti, «a Rozzano il 16

aprile» per prendere parte all'assemblea degli azionisti della compagnia. Il comico genovese cita le parole dell'ex presidente di Telecom, Guido Rossi: «La mia presenza in Telecom è negativa per il capitalismo italia-

no, dove chi ha lo zero virgola e tanti debiti fa quello che vuole». E commenta ironico: «Non sapevo che Guido Rossi leggesse il blog. Le parole sono le stesse che io uso da anni. Le parole di un comico».

Sul blog si trovano anche le istruzioni per prendere parte all'assemblea, comprese le indicazioni stradali. E i suggerimenti per non rischiare di essere esclusi dai lavori.

**ERRORE**

Denuncia Slc-Cgil: a molti dipendenti ex Tim buste paga decurtate del 30%

Oltre alla preoccupazione il danno. Nel mese di marzo nelle buste paga di molti lavoratori di Telecom Italia (ex Tim) del settore Customer Service sono stati commessi diversi errori che, nei casi più gravi, con l'addebito di

maggiorazioni indebite, hanno portato all'azzeramento dello stipendio o ad ammanchi notevoli. Lo denuncia l'organizzazione Cgil dei lavoratori della comunicazione (Slc) che sottolinea come, pur essendosi l'azien-

da attivata per risolvere l'errore, ad oggi ai dipendenti è stato riconosciuto solo il 70% dello stipendio. Il sindacato lancia i suoi strali contro il fatto che la gestione delle buste paga sia stata affidata ad una società esterna, e deve rimanere, responsabile delle stesse e lamenta il fatto che, da parte dell'azienda, non sia stata data agli interessati alcuna comunicazione ufficiale.

# I lavoratori sul piede di guerra

## I sindacati proclamano lo stato d'agitazione del gruppo: no alla cessione in mani straniere

di Luigina Venturelli / Milano

**REAZIONI** «Era una figura di garanzia, una persona in grado di traghettare l'azienda verso la fine di questo tunnel. Adesso siamo nuovamente in mano ad un nocciolo duro di potere che pensa solo a salvare i propri interessi». La notizia delle dimissioni di Guido

Rossi cade come una tegola sulla testa dei lavoratori della Telecom. Qualcuno sfoga la rabbia, qualcuno si dice rassegnato al peggio, ma tutti l'hanno presa molto male.

Non a caso, le segreterie nazionali di Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil hanno ieri proclamato lo stato di agitazione in tutto il gruppo Telecom, annunciando per i primi giorni dopo la pausa pasquale un'assemblea nazionale di tutti i quadri e i delegati. Le dimissioni del giurista sono state interpretate come un segnale d'allarme: la situazione sta precipitando.

«Telecom è una impresa-paese, strategica per l'oggi e per il domani dell'Italia e non può essere ceduta ad operatori stranieri» affermano le organizzazioni sindacali, che chiedono di «garantire l'unitarietà dell'azienda» e di «difendere l'occupazione e le professionalità di più di 80mila lavoratori, assicurando ulteriore crescita e sviluppo a tutte le attività del gruppo Telecom». Serve un serio piano industriale. Ma l'attesa potrebbe essere lunga e dolente, soprattutto per i lavoratori che tornano a vivere nell'incertezza più completa. Lo racconta Fiorentino Braga, rappresentante della Rsu di Milano, che si occupa di budget alla direzione generale di piazza Einaudi: «Per noi è un brutto colpo. Da settembre Guido Rossi era stato capace di recuperare la reputazione dell'azienda, sia nei confronti del mercato e delle autorità indipendenti, sia nei confronti dei sindacati. Ed aveva conquistato la fiducia dei dipendenti».

Secondo il delegato della Slc Cgil, infatti, il manager era percepito «come una figura di garanzia che teneva allo sviluppo della Telecom e che cercava di salvaguardarne gli interessi a 360 gradi, compresi dipendenti, piccoli azionisti e risparmiatori». Un discorso diverso, invece, vale per Marco Tronchetti Provera: «Se davvero dovesse andarsene - continua Braga - non saremmo per nulla tristi. È probabile che con la nuova proprietà ci vada meglio di adesso». La breve sintesi della gestione del manager è tutt'altro che lusinghiera: «Da quando è arrivato, il valore dell'azienda è solo diminuito, l'occupazione è stata tagliata del 40%, è stato



Un presidio di protesta dei lavoratori Telecom a Piazza Affari il 13 settembre 2006. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

**di Bianca Di Giovanni**

**DUE ANIME** si confrontano oggi nel governo e nella maggioranza riguardo ai destini della Telecom. L'apertura di Intesa nei confronti degli americani sembra rassicurare Romano Prodi, che a questo punto darebbe per scontato o inevitabile il loro ingresso nella compagnia telefonica. A

confermarlo lo stesso Guido Rossi nell'intervista di ieri a Repubblica. «Tronchetti si sente appoggiato da Banca Intesa - dichiara l'ex presidente - Prodi forse pensa di condizionare la vicenda, di garantire un ancoraggio italiano attraverso le banche». Insomma, la bandierina tricolore affiancata a quella a stelle e strisce risolverebbe parecchi problemi. C'è poi chi avanza l'ipotesi che le bandierine potrebbero anche moltiplicarsi, con l'aggiunta di altri partner tutti nella stessa cordata. Ma a dire la verità sembra più un'ipotesi di

scuola che una strada realistica: difficile pensare che gli americani sborsino quattrini per ottenere un peso molto ridimensionato. Se Prodi non esclude l'ipotesi Usa, non la pensano così i Ds, che preferirebbero comunque una cordata europea guidata dalle banche nazionali. «Si vuole pensare o no che le tlc sono il motore che consente l'innovazione in tutti i settori - dicono dai piani alti del Bottegino - Siamo proprio sicuri che gli americani lasceranno la ricerca in Italia? Noi

crediamo che utilizzerebbero tecnologie americane. E ancora: sappiamo o no che Telecom ha previsto di investire nei prossimi anni circa 8 miliardi di euro, con tutto quel che comporta per l'indotto? Gli Usa garantiscono la stessa cosa qui in Italia? Non basta un partner finanziario, come può essere Intesa, per assicurare tutte queste cose. Ci vuole un partner industriale. Non dimentichiamo la fine che ha fatto l'industria farmaceutica italiana, la chimica». Certo, l'intervento di Intesa salvaguarda tutti gli interessi in gioco:

Telecom, Pirelli e gli americani. Ma questo solo sulla carta. «È un'illusione anche pensare che la presenza italiana nel board possa condizionare gli americani - aggiunge un'altra fonte che chiede di restare anonima - Quello è un colosso, e se paga giustamente vuole comandare». Quale sarebbe allora l'alternativa? «La chiave è in mano a Profumo», commenta un'altra fonte. L'appello è a Unicredit e ai suoi rapporti soprattutto con la Deutsche Telekom, mentre non si esclude un ritorno in scena anche di Tele-

fonica, nonostante l'incidente riferito da Rossi a Repubblica («Alitalia - Telefonica - era scandalizzato per la tracotanza di Tronchetti»). Quanto alle accuse di Rossi al Paese, che «sembra la Chicago degli anni '20», è una triste conferma che «il declino c'è e lo denuncia da anni», continuano in Via Nazionale. Oggi ci si ritrova con parecchie partite giunte al capolinea: Telecom, Pirelli, Alitalia, Autostaed. La lista purtroppo è lunga. Sulla scena irrompe poi la proposta di Clemente Mastella, che chiede che la Cassa depositi e prestiti acquisti il 33% di Olimpia, la società che controlla Telecom con il 18%. Il guardasigilli non esclude la «coabitazione» di americani, messicani e Stato italiano. Ma è così certo che oltre oceano confermerebbero l'offerta fatta a queste condizioni? Senza contare che non è il massimo dell'eleganza modificare le regole mentre la partita è già iniziata. A ricordarlo, con una nota, è Antonello Cabras per i Ds, riferendosi al dibattito che si è sviluppato sulla rete. «Il problema della rete deve essere messo in chiaro: le regole del gioco non possono trasformarsi in sorprese per chi compra Telecom, che magari pensa di acquistare tutto» e poi a giochi fatti «scopre che non è così». Forse proprio per questo Palazzo Chigi ha scelto la strada dell'attesa: aspetta che il mercato scopra le carte, per intervenire magari in un secondo momento. Sempre che non sia troppo tardi.

## Spioni e infiltrati, un colosso indagato da tre Procure

Tra i fascicoli aperti, anche quello relativo all'inchiesta per agiotaggio nata da un esposto del presidente dimissionario

di Giuseppe Caruso / Milano

Un colosso assediato da tre procure. Oltre che alle disavventure economico-finanziarie, Telecom negli ultimi mesi ha dovuto fare attenzione anche al fronte giudiziario, che ha fatto venire alla luce aspetti inquietanti del gruppo di Piazza Affari. L'inchiesta più conosciuta è quella condotta dai pubblici ministeri milanesi Nicola Piacente, Stefano Civardi e Fabio Napoleone. Dalle loro indagini sono scaturite ben quattro ordinanze di custodia cautelare, che hanno azzerato il reparto Sicurezza del gruppo e messo sul banco degli imputati Giuliano Tavaroli, il manager a capo della sezione che doveva, formalmente, occuparsi di evitare intrusioni esterne sulla rete Telecom. In realtà si è scoperto che Tavaroli aveva

messo in piedi qualcosa di molto più grande: un gruppo composto da investigatori, hacker ed esperti nei campi più disparati, che aveva il compito di controllare qualsiasi persona o attività potesse in qualche modo intralciare il gruppo Pirelli-Telecom ed i suoi vertici, Marco Tronchetti Provera in testa. Dalle ordinanze di custodia cautelare è venuto fuori un quadro fatto di contatti di primissimo livello con i servizi segreti e le forze dell'ordine italiane e non. Notevole quindi anche la capacità di reperimento di informazioni, ad un livello impensabile per quello che doveva semplicemente essere un apparato di sicurezza, sebbene di un grande gruppo. Nelle inchieste private di Giuliano Tavaroli e soci, finivano in mezzo tutti: dalla compagnia di Tronchetti Provera, Afef Jnifen

(considerata inaffidabile), al vicedirettore del Corriere della Sera Massimo Mucchetti, vittima assieme all'allora amministratore delegato Vittorio Colao, di un attacco hacker condotto dal "Tiger group" di Fabio Ghioni. Ghioni è uno dei manager-esperti informatici del gruppo finito in galera. Questa inchiesta è ben lontana dall'essere giunta alla sua conclusione e più passano le settimane più sembra probabile il coinvolgimento dei vertici Telecom dell'epoca. A Milano però c'è anche un altro fascicolo aperto sul colosso delle telecomunicazioni e si trova sul tavolo del procuratore aggiunto Francesco Greco. L'inchiesta è nata da un esposto presentato dal presidente dimissionario di Telecom, Guido Rossi, e ipotizza il reato di agiotaggio a carico di

ignoti. Possibili novità sono previste nei prossimi giorni. Ad indagare su Telecom c'è poi la procura di Roma, che ha aperto un'inchiesta contro ignoti, ipotizzando il reato di insider trading sull'annuncio dello scorporo di Tim. Anche a Napoli si indaga sul colosso delle telecomunicazioni ed al centro dell'attività degli inquirenti c'è lo strano suicidio di Adamo Bove, 42 anni, ex poliziotto e responsabile della security governance di Telecom Italia. Bove lavorava nello stesso settore dell'azienda del quale è stato a lungo responsabile Giuliano Tavaroli e come Tavaroli era amico di lunga data di Marco Mancini, l'ex numero due del Sismi protagonista, oltre che dell'inchiesta Telecom, anche di quella sul rapimento di Abu Omar. I magistrati napoletani vogliono capirci qualcosa di più.

**LA LETTERA**

### Fassino: mai auspicato l'ingresso di Mediaset

Caro direttore, in relazione all'articolo di Marco Travaglio «Il telefono, la sua voce» comparso su l'Unità il 5 aprile, desidero precisare che io non ho espresso in alcun modo l'auspicio che la Telecom possa essere acquisita dal Gruppo Mediaset. Alla domanda del giornalista di Sky che mi chiedeva cosa pensassi di un'ipotesi Mediaset in Telecom, mi sono limitato a rispondere che essendo Mediaset un'impresa aveva certo la facoltà di avanzare un'offerta. A

ulteriore domanda se quella mia risposta fosse una sollecitazione, ho risposto «no, una semplice constatazione». E nel corso dell'intervista ho aggiunto che mi auguravo che altri imprenditori italiani si facessero avanti, con il sostegno dei principali istituti bancari italiani. E continuo a credere che questa sia la situazione più auspicabile. Grato per l'attenzione, con cordialità.

Piero Fassino

## La presenza degli americani divide Quercia e Prodi

Il premier apre, con la «garanzia» di Intesa Per i Ds meglio gli europei. «Se Profumo volesse...»

I dipendenti: «Felice Tronchetti lascia, con la nuova proprietà può solo andare meglio di adesso»